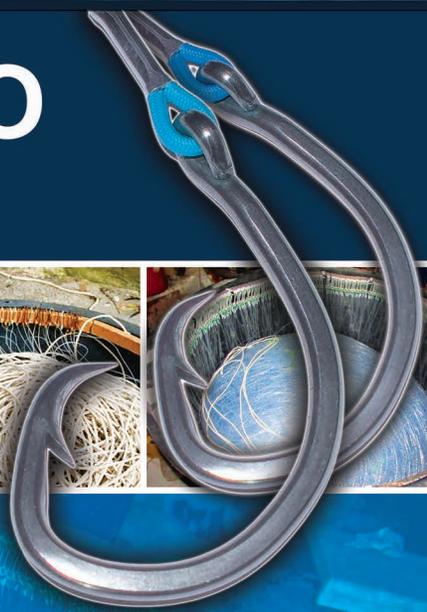


IL PALANGARO

DI FONDO



Misura 3.5

Progetto Pilota FEP 2007/2013



Introduzione

Lampedusa è qualcosa di più di un luogo reale, di un atollo nell'immaginario dei turisti, di un paradiso naturalistico di un approdo per disperati migranti.

Lampedusa è un porto che oggi rappresenta una porta ma anche un avamposto militare, culturale, sociale e antropologico per l'Europa; è approdo per tutti, che può trasformarsi in un centro di detenzione ma anche di smistamento; Lampedusa salva e accoglie vincendo la sfida della solidarietà.

Lampedusa è un'isola ibrida, uno spazio simbolo e cruciale non solo ai nostri giorni ma ritengo da sempre; Lampedusa isola vera e virtuale piena delle nostre contraddizioni di oggi e di ieri.

A Lampedusa il confine e la frontiera vengono spettacolarizzati magnificati e solennizzati. Lampedusa è uno scenario di un teatro mediatico che diventa rappresentazione simbolica dello stesso luogo, marginalità geografica, bellezza folgorante della natura e forza dominante della storia.

Nessuno pensava che in questo scenario disperso e frammentato, l'unità dei pescatori potesse portare alla costituzione del Co.Ge.Pa. di Lampedusa e Linosa, nato per raggiungere obiettivi importanti. In un momento di crisi globale, ma anche ideologica e sociale nessuno si immaginava che con la costituzione del consorzio si riuscisse a dare regole anche più restrittive di quelle comunitarie per salvaguardare e difendere il mare, la sua biodiversità, le risorse pescabili e i nostri mestieri e la nostra cultura marinara che sono stati nella nostra storia il nostro patrimonio vero e l'effetto trainante dello sviluppo e della sopravvivenza della intera popolazione isolana.

Presidente CO.GE.PA
Salvatore Mantello

Panorama e Porto



Prof. Franco Andaloro Capo Dipartimento Uso sostenibile delle Risorse Marine di ISPRA.

Il mare di mezzo, è al centro di tutto: è in mezzo al Mediterraneo e separa l'Europa dall'Africa, è anche, sin dalle origini, al centro di mille traffici e di mille interessi. Ci si sorprende quindi scoprire che il mare di mezzo sia un mare dimenticato.

Al centro del mare di Mezzo ci sono due Isole, Lampedusa e Linosa, due isole profondamente diverse tra loro, accomunate solo dall'essere Pelagie. Anche le isole, come il mare di mezzo, sono state dimenticate, per essere riscoperte solo se oggetto di minacce belliche o ancora di salvezza di speranze disperate.

Le Pelagie, sono isole di una bellezza naturalistica sorprendente e custodiscono una biodiversità marina di rilevanza mondiale. L'intera area dello Stretto di Sicilia, di cui le Isole sono custodi, è stata, infatti, inclusa, nella COP 12 (Corea 2014) della Convenzione sulla Diversità Biologica nelle 16 Ecologically or Biologically Significant marine Areas (EBSAs), le aree marine ecologicamente più importanti del mondo.

La pesca ha sfamato intere generazioni di queste isole, che traevano, da un mare duro e difficile, cibo e risorse economiche, in un'economia, un tempo, vicina alla sussistenza ma orgogliosa e sufficiente.

Così la pesca si è sviluppata, qui come altrove, attraverso una lenta ma attenta, crescita basata sulla conoscenza che i pescatori acquisivano giorno dopo giorno sul comportamento dei pesci e sulla natura dei fondali.

Il pesce azzurro e i grandi pesci pelagici erano tra le principali risorse ittiche pescate, tanto da alimentare numerose industrie ittico-conserviere dedicate alla trasformazione dello sgombro ma non avulse dal trattare altre specie.

Lampedusa era anche la principale marineria mediterranea per la pesca della ricciola, catturata da numerose imbarcazioni con reti a circuizione, ma anche a traina e con le ricciolare, apposite reti da posta. Sulle tracce della ricciola io sono arrivato a Lampedusa alla fine degli anni ottanta per condividere, anno dopo anno e sino a poco tempo fa, la vita dei pescatori dai quali imparai molto. L'isola divenne, per il mio Istituto, un laboratorio di eccellenza per lo studio, oltre che della ricciola, anche dell'alletterato, del pesce pappagallo, del pesce serra, delle cernie, dei relitti affondati, numerosi intorno all'Isola, delle specie non indigene: i pesci penetrati dal Mar Rosso e dall'oceano Atlantico che qui, nel mare di mezzo, si incontrano.

I palangari di profondità sbarcavano una tale quantità di cernie, prai, dentici, luvari di grande dimensione, da lasciarmi stupito e affascinato. Non compresi subito le grandi difficoltà che c'erano nel commercializzare quel ben di Dio, lo appresi a poco a poco. Le condizioni meteomarine spesso ostili del mare di mezzo riducevano fortemente i giorni di pesca e il pesce arrivava tutto insieme e imprevedibilmente; il trasporto aereo del pesce, importante sebbene costoso, fu presto soppresso e il pesce fresco, ancora oggi, può raggiungere i mercati del nord Italia solo su nave e su gomma, perdendo qualità e competitività. Altre specie, un tempo abbondantissime, come i "cavadazzi" (tonno alletterato) e le alacce non avevano mercato sull'isola. Altre specie come le occhiate e le tanute erano consumate solo sull'isola perché il costo del trasporto non giustificava la loro spedizione sulla terraferma.

Poi tutto cambiò in peggio: il cambiamento climatico ha ridotto l'up-welling, cioè la risalita della corrente levantina profonda ricca di nutrienti che rendeva questo mare, tra Sciacca e Lampedusa, ricco di pesce azzurro mandando in crisi il settore già sofferente per la concorrenza crescente delle imbarcazioni magrebine, dapprima nelle acque internazionali e, poi, persino in quelle territoriali italiane.

La crisi dello sgombrò ha portato alla chiusura di quasi tutte le industrie e di conservazione già provate dal rigore delle normative europee. L'espansione della flotta tunisina, inarrestabile, anche grazie ai costi d'impresa inferiori ai nostri e condotta al di fuori delle regole della Politica Comune della Pesca, ha inciso pesantemente anche su tutte le risorse pescabili dell'area, sino a determinare la sovra-pesca e il depauperamento di alcune di queste, tra cui la ricciola.

Lo stesso turismo sull'isola, che doveva rappresentare un'importante realtà attraverso il pescaturismo e la commercializzazione dei prodotti ittici, è stata un'opportunità perduta essendo concentrato solo in pochi mesi, fluttuante sulla base di eventi esterni come gli sbarchi dei migranti e sensibile alla spinta della globalizzazione alimentare o di isteriche paure alimentari.

Ecco quindi che il ruolo del CoGePa di Lampedusa acquisisce una rilevanza maggiore che in altre aree e deve saper guidare l'economia ittica delle Pelagie fuori dalle attuali difficoltà.

Quest'obiettivo, certamente ambizioso, può raggiungersi attraverso una gestione dimensionata alla realtà locale e condivisa tra tutti sfruttando al meglio le grandi risorse antropologiche della pesca cioè l'adattamento, la stagionalità e la polivalenza.

In quest'ambito l'ISPRA intende svolgere il suo ruolo con l'impegno e l'attenzione che da sempre ha avuto per la pesca e i pescatori delle Pelagie. Il progetto pilota oggetto di questo intervento che vede CoGePa e ISPRA insieme, rappresenta solo il primo di una serie di attività che vogliamo rivolte alla tutela della biodiversità dell'area, alla difesa dalla pesca illegale e del bracconaggio, alla pulizia dei fondali dalle reti fantasma, all'impatto ecologico dei relitti, alla mitigazione dell'impatto delle specie aliene, alla valorizzazione delle specie sottoutilizzate e dimenticate.

Questo progetto pilota ha l'obiettivo di ridurre lo sforzo di pesca su risorse sovra sfruttate restituendo ai pescatori un'attività di pesca che appartiene alla propria tradizione, rivisitata attraverso nuove tecnologie e soprattutto impiegata, su specie e fondali meno sfruttati.

Il palangaro, infatti, è tra gli attrezzi più antichi della pesca ma oggi, la sua automatizzazione, la messa a punto di nuove tecnologie e la possibilità di identificare nuovi fondali possono implementare e riqualificare questa pesca garantendone uno sviluppo sostenibile e ecologicamente compatibile riducendo fortemente la cattura di specie accessorie e di giovanili.



Utilizzo di strumenti per la riduzione delle catture accessorie nella pesca di specie demersali con palangaro di fondo.

Misura 3.5 - Progetti pilota - FEP Sicilia 2007-2013

I progetti pilota sono misure previste dall'art. 41 del regolamento (CE) n. 1198/2006 volte ad incentivare progetti finalizzati all'acquisizione e diffusione di nuove conoscenze tecniche nel settore della pesca. L'attuazione ed il finanziamento dei progetti pilota sono previsti dalla misura 3.5 del FEP (Fondo Europeo per la Pesca). Nell'ambito di tale misura è stato finanziato il progetto "Utilizzo di strumenti per la riduzione delle catture accessorie nella pesca di specie demersali con palangaro di fondo", presentato dal Co.Ge.Pa. di Lampedusa e Linosa (Capofila) in partenariato con Legacoop Pesca Sicilia, che ha come obiettivo generale l'uso sperimentale di tecniche e/o di attrezzi da pesca più selettivi, con lo scopo di determinare una diminuzione degli impatti sugli stock ittici e/o sull'ambiente marino. Le aree interessate dal progetto sono le Isole Pelagie, il Golfo di Catania e la costa meridionale siciliana del ragusano (Donnalucata - Marina di Ragusa). In totale verranno coinvolte n° 19 imbarcazioni da pesca locali. L'organismo scientifico di supporto al progetto è l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), con la collaborazione di IREPA per la parte socio-economica.

Il progetto tiene conto del particolare contesto gestionale che interessa l'area della sperimentazione, ove è presente l'Area Marina Protetta denominata "Isole Pelagie", istituita con D.M. del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio il 21/10/2002, ed è in vigore il Piano di Gestione Locale dell'unità gestionale dell'Arcipelago delle Isole Pelagie – Misure tecniche finalizzate a disciplinare l'esercizio dell'attività di pesca (Ordinanza n. 53/2013 del 31 Dicembre 2013 - Capitaneria di Porto di Porto Empedocle). Gli obiettivi specifici del progetto sono in linea con gli obiettivi dell'art. 41, par. 2, lett. a), c) e d) del regolamento (CE) n. 1198/2006: a) sperimentare, in condizioni simili a quelle reali del settore produttivo, l'affidabilità tecnica o la vitalità economica di una tecnologia innovativa; c) elaborare e sperimentare metodi per migliorare la selettività degli attrezzi e ridurre le catture accessorie, i rigetti in mare e l'impatto ambientale, in particolare sui fondali marini; d) sperimentare tipi alternativi di tecniche di gestione della pesca.

La scelta del palangaro di fondo è stata dettata dal fatto che nelle aree di Donnalucata - Marina di Ragusa, Catania e Lampedusa il palangaro di fondo viene utilizzato per la pesca di naselli, pagelli ed altri sparidi pregiati che hanno un largo consumo su scala locale e quindi una maggiore redditività rispetto ad altre specie. Inoltre, sebbene, i palangari di fondo siano considerati attrezzi abbastanza selettivi, possono essere responsabili di catture accessorie di specie prive di valore commerciale e soprattutto di selaci demersali (es: squali e razze), specie caratterizzate da una bassa capacità riproduttiva. Attraverso la sperimentazione di misure tecniche è possibile ridurre i rigetti in mare e le catture di specie accessorie e migliorare la gestione delle risorse nelle aree considerate.

Il progetto prevede 3 fasi: 1) armamento dell'attrezzo sperimentale (palangaro) e pianificazione delle attività; 2) avvio delle attività di sperimentazione e controllo (pescate e raccolta dati); 3) analisi dei risultati e dei costi-benefici ottenuti con il progetto pilota.

Le innovazioni tecniche previste per il palangaro di fondo sperimentale sono radio boe, per il controllo del galleggiamento e la rilevazione di possibili rotture dell'attrezzo, e hook timer, dispositivi che permettono la rilevazione dell'ora esatta in cui il pesce viene catturato. Verranno inoltre impiegati ami a gambo lungo storto eagle-king di misure diverse (da 9 a 11), per verificare eventuali differenze di selettività dell'attrezzo. L'armamento del palangaro di fondo sperimentale prevede la realizzazione di diverse "coffe" da 200 ami per un massimo di 1000 ami per imbarcazione. Ogni coffa sarà armata con ami della stessa misura. Il posizionamento dell'attrezzo prevede anche l'utilizzo di pesi e galleggianti opportunamente distanziati per rendere efficace l'azione di pesca. Le radio boe saranno utilizzate unicamente su due palangari sperimentali a differenza degli hook timers che verranno posizionati ad intervalli regolari lungo la lenza madre di tutti gli attrezzi sperimentali.

La sperimentazione delle nuove tecnologie verrà effettuata nell'area delle Isole Pelagie utilizzando 4 imbarcazioni, tra quelle indicate durante la stesura del progetto, provviste di autorizzazione alla pesca sperimentale concessa dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali (MiPAAF). Le peschate condotte con l'attrezzo sperimentale prevedono due settimane di attività, una tra la fine di Agosto e l'inizio di Settembre, una tra la fine di Ottobre e l'inizio di Novembre. La raccolta dei dati relativi alla pesca sperimentale sarà effettuata da osservatori a bordo (personale scientifico), utilizzando schede di compilazione e registrazione informazioni all'uopo predisposte.

Contestualmente, al fine di confrontare i risultati dell'attività sperimentale con l'attività di pesca professionale, verranno effettuate delle peschate nelle tre macroaree individuate dal progetto (Isole Pelagie, Golfo di Catania, Pozzallo - Scoglitti), utilizzando un totale di 15 imbarcazioni da pesca: 5 appartenenti alla marineria di Lampedusa, 4 alla marineria di Catania e 6 a quelle di Pozzallo e Scoglitti. Il confronto prevede anche l'analisi economica dei costi-benefici relativi a tali attività.

La raccolta dati sull'attività di pesca professionale con palangaro di fondo normalmente esercitata dai pescatori delle tre aree prevede la rilevazione dei dati di cattura e dei dati biometrici e ponderali delle specie pescate in 20 giorni totali di attività di pesca, effettuati tra l'inizio settembre e la fine ottobre.

Le aree di pesca coincideranno con quelle abitualmente utilizzate per la pesca con palangaro di fondo professionale. La raccolta dei dati sarà effettuata dagli stessi pescatori, che registreranno le informazioni necessarie su schede appositamente predisposte dall'organismo scientifico di supporto.

I risultati attesi dalla sperimentazione prevedono:

- Il miglioramento dei processi di cattura delle specie demersali di elevato valore commerciale, diminuendo non solo lo sforzo di pesca ma anche i costi di gestione degli attrezzi e la conflittualità per la contesa delle aree di pesca con gli altri mestieri di pesca.
- L' aumento dei rendimenti di pesca e di redditività, tutelando le risorse ed allo stesso tempo l'ambiente marino e la biodiversità.
- L'ottimizzazione dei tempi di permanenza in mare dell'attrezzo e della forza lavoro impiegata, nonché il miglioramento della qualità del prodotto pescato con un conseguente incremento del prezzo di mercato dello stesso.





Unione Europea



Regione Siciliana

Assessorato delle Risorse Agricole e Alimentari
Dipartimento degli Interventi per la Pesca



FEP

Fondo Europeo per la pesca



CONSORZIO PESCATORI
Lampedusa & Linosa

CO.GE.PA Lungo Mare L. Rizzo - 92010 Lampedusa (AG)

Tel: +39 393.9180561 - Email: info@consorziopescatorilampedusa.it - www.consorziopescatorilampedusa.it